

Nel canto di Maria riecheggia la gioia di una scoperta: la scoperta di esser divenuta partecipe del disegno di salvezza di Dio sull'intera umanità.

Anche la nostra vocazione, per essere autentica, deve *vibrare di gioia nella scoperta di sentirsi parte attiva, in Cristo, del «noi» della Chiesa e dell'umanità.*

Una vocazione che fosse mero soddisfacimento d'un sentire individuale, sganciata dal mistero della Chiesa e dalla sua missione nel mondo, sarebbe una contraddizione in termini!

Invece, positivamente, *la vocazione coincide con la scoperta del «noi» della Chiesa.* Incontrare autenticamente quel Dio che è Amore, è scoprirsi parte attiva e responsabile di una comunità di fratelli e sorelle. E' a loro che Dio c'invia, è con loro che ci chiama a vivere insieme il suo messaggio di salvezza.

Inoltre, *la vocazione ci fa scoprire membra del «noi» dell'umanità. Ci fa scoprire «prossimo» d'ogni uomo,* con quell'amore di preferenza per i poveri che — scrive Giovanni Paolo II — «è mirabilmente inscritto nel *Magnificat*» (cf RM 37).

La vocazione è sempre, in sintesi, *chiamata all'edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa,* scoperta del piccolo o grande (ma sempre grande se esercitato nell'amore) carisma e ministero che ci viene dal Padre e che siamo chiamati a mettere a servizio della crescita della comunione; e *impegno a portare nel mondo,* in ogni situazione, e soprattutto là dove impera l'alienazione e l'ingiustizia, la povertà e la disperazione, *il fermento del Regno.*

« Maria — son sempre parole della *Redemptoris Mater* —, accanto a suo Figlio, è *l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo.* E' a lei che la Chiesa, di cui ella è madre e modello, deve guardare per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza » (n. 37).

E se tutti i cristiani debbono guardare a quest'ultima dimensione della vocazione di Maria, come dimensione della loro propria vocazione, ad essa debbono guardare, e oggi più che mai, soprattutto i laici, uomini e donne — guardare a Maria, *la laica per eccellenza, a Maria del Magnificat.*

### **3° passo:**

**La vocazione si fa storia e cammino nella « prova » della fede**

La chiamata non è mai soltanto l'irrompere di Dio nella nostra esistenza, in quell'attimo di

grazia in cui — attraverso una parola, un incontro, un avvenimento o un'ispirazione — la presenza di Cristo nel nostro cuore, sbocciata in grazia del battesimo, s'è destata a consapevolevolezza.

No. *La vocazione è cammino. E' storia.*

La vocazione deve « *prendere carne* » nella nostra esistenza, per assumerne tutte le espressioni, anche le più recalcitranti all'azione di Dio in noi; deve affrontare le situazioni della vita, buone o avverse che siano, lasciando che Dio, attraverso di esse, forgi la nostra esistenza secondo il suo progetto.

La vocazione, *la fede va «provata».* Ed è provata *nella fedeltà* al disegno di Dio, al di là del momento di grazia e di gioia in cui è sbocciata: la vocazione deve farsi *perseveranza* nel cammino di fede.

Maria, recando Gesù al Tempio, incontra *il vecchio Simeone* (cf. Lc 2,22-35).

In lui, la gioia d'aver contemplato « la salvezza d'Israele ».

In lei, il sapore nuovo d'ascoltare delle parole, a primo acchito, dal suono così misteriosamente diverso dall'annuncio di gioia dell'angelo: « Egli è qui per la rovina e la resurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione (...). E anche a te una spada trafiggerà l'anima » (Lc 2,34-35).

« Quello di Simeone — scrive Giovanni Paolo II — appare come un *secondo annuncio a Maria,* poiché le indica la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore » (RM 16).

La vocazione di Maria — come prima fra i discepoli del Signore — non è la marcia trionfale verso una meta infallibile. Risponde invece al preciso invito di Cristo: « chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo » (Lc 14,27); « Le volpi hanno tane, e gli uccelli dell'aria nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove poggiare il capo » (Lc 9,58).

La vocazione è chiamata a seguire Gesù, *rinunciando alle sicurezze del mondo, per fidarsi di Dio solo,* che è Padre.

E' chiamata a seguire Gesù lungo *la strada della croce:* la croce della fedeltà, del rifiuto da parte degli altri, del fallimento di fronte agli uomini... è solo così che la vocazione s'irrobustisce e mostra la sua verità.

E Maria subito lo sperimenta: non è facile adempiere il meraviglioso disegno di Dio, occorre piegarsi all'umiltà, alla povertà, al servizio... Il re-messia ch'ella porta in grembo *nasce in una grotta,* dopo un lungo e disagiato viaggio; e dopo la nascita bisogna sperimentare *l'amarezza dell'esilio* in terra straniera...

Ma la « prova » della vocazione non è solo questo: non è solo disagio o incomprendimento che ci vengono *da fuori.* Può essere *difficoltà a capire* le vie concrete attraverso le quali il disegno di Dio vuol attuarsi in noi; può essere